

## 8. ARCIDIOCESI DI CATANIA

È una delle Diocesi più prestigiose dell'intera nostra Isola, ma, invero, anche di tutto il Meridione d'Italia. La sua nascita si fa risalire attorno al V secolo. L'attenzione posta di alcuni d'ascriverle una data molto anteriore, attorno al 50 d.C., è solamente bugiarda e priva d'ogni fondamento storico.

La Diocesi di Catania trovò un forte ristagno spirituale durante tutto il periodo bizantino. Con l'arrivo degli Arabi in Sicilia, addirittura perdette d'ogni reale importanza. Infatti, occorre l'arrivo degli Altavilla nell'Isola per un suo rilancio, che precisamente si deve al normanno Ruggero, che in piena armonia con la santa Sede e, quindi, con il Papa Urbano II, che esprime il suo accordo con l'apposita bolla datata 9 marzo 1092, s'ebbe il giusto rilancio della Diocesi ed il riconoscimento della sua territorialità assieme ai diritti feudali e ad altri sostanziali privilegi di cui fu dotata da Ruggero.

Tale rilancio del potere del clero con i Normanni s'ebbe non solo a Catania, ma in tutta la Sicilia. La loro vicinanza con il Papato era davvero preoccupante, perché motrice dei processi medievali disgregatori degli Stati e dei loro poteri, che la Casa d'Altavilla favorì anche forzatamente. Bisogna aspettare la nomina di Simone del Pozzo (1378-1397) a vescovo della Diocesi, perché si potesse avere un suo reale sviluppo spirituale e culturale. Fu questo vescovo che programmò il restauro del convento delle benedettine, e che rientrò in possesso del feudo e del castello, un tempo, dati in censo al potente Artale Alagona. La sua opera è riscontrabile anche nella creazione dell'"Opera Magna", che aveva come scopo fondamentale, poi realizzato, l'elevazione del campanile del duomo forn-

to di un'adeguata campana. La sua buona opera iniziata non proseguì oltre per aver scelto politicamente il partito contrario al Re, Martino il Giovane. Si legò, infatti, ad Artale Alagona. Le conseguenze per lui saranno gravissime; infatti, dopo aver subito il carcere sarà espulso da Catania. Troverà rifugio presso la corte vaticana, ma vi resterà soltanto due anni, perché nel 1397 la morte porrà fine alla sua tormentata vita.

Perché la Diocesi ritrovi la sua trascorsa forza ed influenza, occorrerà aspettare il Seicento e che l'Impero sia assegnato a Carlo V. Il suo intervento a favore della Diocesi fu davvero decisivo, soprattutto per le assegnazioni delle terre di Mascali, elevate a contea, titolo che fu accordato anche al vescovo Nicola Caracciolo, con legittimo diritto ereditario di trasmissione. Passeranno tre secoli da quegli eventi, perché la Diocesi di Catania, per volontà borbonica, subisca dei pesanti tagli territoriali, giustificati giammai da cattiva volontà romana, ma da necessità oggettive, scaturenti dalla creazione di nuove Diocesi come quelle di Caltagirone, di Piazza Armerina, d'Acireale e di Nicosia. Nel contempo, con la bolla papale del 4 settembre 1859, validata soltanto nel 1860, la Diocesi di Catania era stata elevata ad Arcidiocesi.

Il nuovo incarico d'arcivescovo fu ricoperto per primo da mons. Felice Regano, che resse l'Arcivescovado fino al 1861, anno della sua morte e cioè fino all'unificazione del Regno Meridionale all'Italia, sancita con apposito referendum savoiardo. Ebbe inizio con quella sporca messinscena d'apparente democrazia il primo vero atto d'attacco all'Indipendenza della nostra terra, abbandonata a sé stessa da tutti i governi sabaudi e dall'irripetibile futuro governo fascista, generando il grande mostro della mai risolta ed affrontata questione meridionale, di cui s'occupò, invece, dalla sua stessa prigionia fascista quell'immenso pensatore e dirigente politico che fu Antonio Gramsci.

Le risoluzioni del Concilio di Trento (1545-1563) tardarono ad arrivare nell'Arcidiocesi di Catania. Bisognerà aspettare, infatti, la fine della prima guerra mondiale, e cioè il 1919, perché il cardinale Giuseppe Francica Nava provveda all'apertura delle parrocchie in tutto il territorio pedemontano etneo. E bisognerà attendere la fine della seconda guerra mondiale, e precisamente il 1944, perché si realizzi, ad opera dell'arcivescovo Carmelo Patanè, anche l'altra parte delle risoluzioni incomplete di quell'importante Concilio ecumenico dei tempi moderni, ma, al tempo, oramai vecchio di quattro secoli, cioè l'apertura di parrocchie in tutte le

aree urbane del Catanese. Grazie all'imponente sviluppo dell'iniziativa del Patané si giunse a quasi 150 parrocchie e a 15 vicariati di sostegno e di governo, attualmente funzionali.

Sarebbe superfluo ricordare ai più chi sia la Patrona della città, perché è comunemente risaputo che trattasi di S. Agata, di cui s'è ampiamente discusso della vita e dei suoi atti mistici. La santa che s'identifica, oramai, con la stessa città, è festeggiata, come s'è detto, il 5 febbraio, ma poiché S. Agata, secoli addietro, aveva fermato la lava etnea prima che giungesse in città, era ricordata per volontà del suo Senato con deliberazione del 7 aprile 1699 anche per la traslazione del suo braccio. Questo sacro rito si conservò per parecchio tempo, ma alla fine l'inesorabilità dell'inano ne decretò il termine, cioè la scomparsa. Il suo ricordo sarà chiamato alla memoria con una processione che comincia dal duomo solamente dal 1969, ma con la data di ricorrenza spostata dalla seconda domenica di luglio al 17 agosto.

La città di Catania pullula di chiese dedicate alla sua santa Patrona. Comunque, la più bella e la più ampia resta il duomo, la cui elevazione si deve al cristianissimo animo del normanno conte Ruggero, nell'anno 1092. L'attuale sito di culto è la sintesi e la riattazione di molti rifacimenti postumi, tra cui quelli avutisi dopo il terribile terremoto del 1693, che lo demolì completamente, meno l'abside. Nonostante i diversi interventi di rifacimento, il santuario continua a presentare caratteri architettonici espressivi ed elementi di sicuro valore artistico, dovuti all'abilità dei vari architetti che vi sono intervenuti tra cui vanno ricordati per la preziosità della loro opera Girolamo Palazzotto, frate lui stesso, Giovambattista Vaccarini ed il toscano Gian Domenico Mazzola.

È giusto portare alla memoria, a completamento della conoscenza del magnifico duomo, il suo campanile eretto solamente nel 1869 in un ottimo stile d'adattamento all'intero complesso e una balaustra marmorea che attornia il santuario della vergine Agata, che fu iniziata dai Borboni nel 1804 e portata a compimento soltanto sotto il distante regime sabauda nel 1908. L'intera balaustra misura m 120 ed è arricchita da nove statue di martiri isolani, tra cui la palermitana S. Rosalia e la siracusana S. Lucia. La parte interna della chiesa, sostenuta da tre navate di governo e da tre absidi, è solamente splendida per la grande quantità d'opere d'arte che essa contiene in quadri, affreschi, monumenti funerari, luoghi di sepolcro di re e regine di Sicilia nonchè di nobili catanesi e di quel genio musicale impa-



reggiabile che fu Vincenzo Bellini. Esaminato nei particolari, il duomo di Catania è da ritenersi tra le opere prodotte dal genio umano più belle esistenti in Sicilia.

Avanti a tutto bisogna descriverne il coro ligneo, sistemato a pannelli che raccontano tutta la vita infantile della santa, il suo eterno legame con Dio, l'irremovibile sua opposizione alle bramosie vogliose di Quinziano, la sua natura casta e pura, incontaminata nemmeno nel postribolo di Frodisia, il suo arresto per mano pretoriana ed il suo mortale supplizio, che ebbe cominciamento con l'asportazione di una mammella, la sua guarigione dalle terribili sofferenze operata da S. Pietro, che le compare dentro la cella della prigione; la morte nel fiume Simeto del responsabile della fine della vergine, cioè il proconsole Quinziano; la fine eterna della santa, il suo magnifico velo, più volte motivo di salvezza per la città, il trasporto del suo corpo a Bisanzio, il suo rapimento ed il suo ritorno, per volontà di Dio, a Catania, sua città, di cui Ella ha, da sempre, avuto massima cura, in quanto legittima Patrona.

Il duomo si estende fino alla vicina piazza, perché i primi cristiani, perseguitati dai vari imperatori romani pagani, impiantarono sotto il santuario una lunga serie di catacombe, ove erano soliti riunirsi per sfuggire alle guardie imperiali. Tali avanzi dell'antica civiltà romana evidenziano anche la presenza di terme, che sono chiamate globalmente "Achilleane". A loro vanno sommati ruderi di più recente fattura (medievale), avutisi a causa delle colate della lava, che nei diversi periodi raggiunsero anche la città.

Il duomo di S. Agata è recintato da una cancellata, espertissima opera del messinese Antonello Freri. L'opera del Freri non è frutto di solitarie volontà, ma di scelte cumulative che hanno voluto anche che la santa avesse il suo "busto reliquiario", ove è depresso il suo teschio. L'insieme artistico è ottimo lavoro del toscano Giovanni Di Bartolo. Ad esso va sommato il forziere d'argento di forma rettangolare, finemente lavorato da Vincenzo Archifel, con delicati richiami gotici e rappresentazioni di piccole statue sopraelevate di santi. Il complesso marmoreo mostra S. Agata tra gli Apostoli Pietro e Paolo, con Gesù e la Maddalena che incoronano la santa. Il complesso si deve al vicerè Ferdinando d'Acugna che ne pagò il prezzo, compreso quello del bellissimo portale. Vi sono conservati, inoltre, in altri reliquiari i rimanenti resti della santa nonchè il famoso suo velo, utilizzato più volte o per arrestare la lava o per farne mutare il corso. Ed infine va menzionata la preziosissima vara, utilizzata per il trasporto

delle reliquie di S. Agata, opera cominciata verso la metà del Cinquecento da Vincenzo Archifel e finita, nel 1637, da Paolo d'Aversa. È doveroso ricordare che è compatrona della città ionica Santa Apollonia, vergine e martire. Responsabile della sua immatura morte fu, nel III sec., Decio, uno degli imperatori romani più ostile al nuovo credo di Cristo.

La sua commemorazione è fissata per il 9 febbraio, poiché quella di S. Agata è molto prossima, essa assume solamente valore rionale, senza investire l'intera cittadinanza. La santa è invocata contro il mal di denti. Ella è adorata dai suoi fedeli nella basilica collegiata. Attualmente appartengono all'Arcidiocesi di Catania 26 comuni: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Camporotondo Etneo, Città di Catania, Gravina di Catania, Maletto, Maniace, Mascalia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Viagrande, Zafferana Etnea.



S. Agata,  
incisione su rame,  
1639.